La scoperta dell'oratorio di San Nicolò a Bezzano*

Un esempio di arte appenninica

Giulia Levanti

(*) NdR: Bezzano, antica località oggi non più esistente, è posta nel comune di Marzabotto, tra Sibano e Malfolle.

Il mio rapporto con l'oratorio di San Nicolò a Bezzano (Figg.1 e 2) nacque in modo anomalo: fu un interesse nato, sia da una riscoperta graduale di quella che fu sia la storia, più o meno recente, dell'edificio stesso, sia da una maggiore consapevolezza delle vicende storico artistiche che interesseranno l'appennino tosco emiliano.
I miei studi a riguardo iniziarono circa cinque anni fa. Per terminare il mio percorso di studi universitari decisi di voler rendere noto un frammento del mio territorio. Sfogliando riviste di storia locale e saggi storico artistici inciampai in un interessante aneddoto.

In seguito all'interesse suscitato nei confronti dell'arte felsinea, riportata sotto i riflettori della critica d'arte da Roberto Longhi (1890-1970) nel primo dopoguerra, un altro importante critico, Francesco Arcangeli (1915-1974) decise di concedersi una sosta estiva tra gli appennini e di recarsi nei luoghi visti e descritti dall'amico Giorgio Morandi (1890-1964).
Fu proprio durante questa breve "sosta" sugli appennini che Morandi propose al critico di andare ad osservare i beni presenti sul territorio circostante. Arcangeli parve, in un primo momento scettico, si chiese infatti cosa mai potesse esserci di buono in "*chiesette deserte e semiabbandonate fra i monti*" (1). Superato il dubbio iniziale, durante una visita nei pressi della chiesa di Tavernola, piccola frazione del grizzanese, entrando, il critico riconobbe subito la presenza di una tavola eseguita da Lorenzo Monaco (1370-1425), oggi affidata alla Pinacoteca Nazionale. Questa fu una scoperta straordinaria per il territorio grizzanese e per sottolinearne l'importanza seguì una mostra in loco in onore dell'artista.
La ritrovata curiosità che suscitò la mostra in onore di Morandi (2), la simultanea costruzione della chiesa dedicata a Santa Maria Assunta di Alvar Aalto e l'interesse sempre più vivo di Arcangeli portarono quest'ultimo a contattare, nel 1968, il soprintendente ai monumenti Andrea Emiliani (1931-

2019). Fu lo stesso Emiliani che incaricò, poco dopo, il fotografo Paolo Monti (1908-1982) per eseguire un censimento fotografico circoscritto sia nel centro storico di Bologna, sia nei luoghi caratteristici dell'appennino bolognese. Le quattro Campagne di rilevamento dei beni artistici e culturali dell'Appennino furono inaugurate nel 1968 e terminarono nel 1971.

Questo lavoro fu lo specchio di come questa nuova società, guidata da un ritrovato senso di positività, aveva ancora la necessità di riorganizzare e riscoprire un territorio troppo spesso dimenticato. Si decise per questo motivo di ritornare "sul luogo", abbandonando per un momento la musealizzazione, per guardarsi intorno e rendersi conto di tutto ciò che sino a quel momento non era stato quasi considerato.

Questa tendenza, ad uscire dalle mura cittadine, continuò per gran parte della seconda metà del '900; testimonianza di questo fu la prima "grande" scoperta avvenuta su suolo appenninico. Risalente agli anni '80, infatti, fu il restauro e la valorizzazione dell'oratorio di Santa Caterina e della chiesa di Santa Maria di Montovolo. Già ammirata da Arcangeli durante le sue "ricognizioni" insieme a Morandi.

Solamente durante gli anni '80 si decise di intervenire nuovamente, per via dello stato di avanzamento del degrado, sia sulle opere staccate sia su quelle ancora presenti in situ.

Fig. 1. Oratorio di San Nicolò di Bezzano (foto Giulia Levanti).



Ad oggi rimane la più importante testimonianza di arte appenninica di fine ‘400, il ciclo di affreschi presenti nell’oratorio e raffigurante la santa, che denota vicinanze con l’arte toscana e probabilmente senese. Teoria ritenuta valida, vista la presenza, in tempi remoti, della strada che collegava l’Emilia alla vicina Toscana.
Tale seconda ondata di interesse riguardante l’arte presente sul territorio grizzanese portò come conseguenza la rivalutazione della Madonna con Bambino affrescata, presente all’interno dell’oratorio di Tudiano. Questo recupero avvenne grazie all’interesse pronunciato dal Comune e dal comitato locale. L’affresco fu restaurato nel 1991 e si notò sin da subito la somiglianza con un’altra raffigurazione della madonna, presente in un altro oratorio riscoperto, quella di San Nicolò a Bezzano, situato nel comune di Marzabotto, restaurato invece a metà degli anni ’90.

Fu proprio la storia di quest’ultimo oratorio che mi incuriosì; inizialmente venni solo a conoscenza di notizie contrastanti, finché non inciampai in un secondo filone di riscoperta, dettato inizialmente da tre articoli pubblicati nella prima metà del secolo scorso.
Le cronache antecedenti al XX secolo rivolsero il proprio interesse all’ambito

Fig. 2. Chiesa di San Nicolò di Bezzano, acquerello di Ioannes Berblockus, 1573-1575, eccezionalmente firmata dall’autore, particolare (Archivio ARCHIVIOGIGIOSTI).



prettamente storico dell'edificio; oggi conosciamo, grazie alla riscoperta di questo luogo, agli studi eseguiti in situ e soprattutto grazie all'ultimo restauro, date pressoché esatte dell'esecuzione delle opere custodite al suo interno.
Durante l'età barocca sia l'interno che l'esterno dell'oratorio vennero completamente rivestiti da uno strato di calce. Il primo che, riferendosi ai rivestimenti eseguiti in età barocca, ci parlò di "orribili restauri" fu Giuseppe Rivani (1894-1967), architetto e personaggio particolarmente importante per questo luogo.
Giuseppe Rivani nel 1965 riportò una sintesi delle sue conoscenze su l'oratorio di San Nicolò all'interno del suo "*Chiese e santuari della Montagna bolognese"* (3), fu proprio lui uno dei primi ad avere l'opportunità di andare ad osservare gli affreschi appena rinvenuti.
La scoperta degli affreschi avvenne nel 1923 quando Don Costantino Verardi, parroco di Malfolle, iniziò alcuni lavori di restauro in vista dell'imminente visita pastorale.
Fu in seguito ad un'infiltrazione di acqua piovana, che penetrando dal tetto, degradò la calce applicata sulle pareti nei secoli precedenti, facendo riemergere gli affreschi presenti sulla volta a botte e su l'abside. In seguito a questo avvenimento fu proprio il parroco a contattare per un sopralluogo l'architetto Rivani.

Rivani da questa data fino al 1935 pubblicò tre articoli diversi su *L'Avvenire d'Italia;* nel primo articolo (4), pubblicato il 20 settembre del 1923, il Rivani raccontò proprio di come avvenne la riscoperta, descrisse l'architettura come una struttura di sicura origine romanica, sottolineando il fatto che in passato l'edificio fu una chiesa parrocchiale.
Presentò l'edificio come di modesta apparenza, con facciata semplice a capanna e notò la presenza di un'absidiola a forma quadrata. L'oratorio è tutt'oggi sormontato da un campaniletto a vela, comprendente l'antica campana di cui, Serafino Calindri (1733-1811) nel suo "Dizionario" (5) ci informò. Pare infatti che questo bronzo pregiato fu fuso dal famoso fonditore bolognese Martino che operò anche per le campane della Mercanzia di Bologna.
Sin dal primo articolo del Rivani emerse il suo dissenso nei confronti dei rifacimenti moderni, sia architettonici sia di rifinitura.

Il primo ritrovamento riportò in luce inizialmente il San Nicolò presente nell'abside e, solo in seguito, fu rinvenuta la Madonna con Bambino (Fig.3). In conclusione, dopo una prima visione, ipotizzò una collocazione relativa alla produzione dell'opera nei primi anni del XV secolo, definendo la fattura ancora "bizantineggiante".
Il secondo articolo uscì sempre su *L'Avvenire d'Italia* il 29 settembre 1925 (6), due anni esatti dopo il primo. Soffermandosi sullo scritto appare subito chiaro l'obiettivo dell'architetto di creare un filo conduttore, informando il lettore delle scoperte avvenute passo dopo passo.
Dopo una breve introduzione rese noto che, dopo la scoperta delle figure presenti nell'abside, vennero alla luce, cito, *"buone figure di santi, inquadrate in caratteristici e bei motivi ornamentali*

di mano primitiva ma abile". Inoltre, comunicò il rinvenimento nell'abside della figura della Madonna con Bambino in trono fra i santi Nicolò e Giorgio; oggi sappiamo che quest'ultimo riconoscimento iconografico fu in un primo momento errato, ma resta comunque significativo venire a conoscenza degli sviluppi dello studio in corso d'opera. Fin da subito fu chiara la differenza stilistica delle opere fin qui rinvenute, la Vergine con bambino fu inquadrata in uno stile ancora legato alla tradizione bizantineggiante, mentre le figure presenti lungo la navata furono definite fin da subito più vere.

La vera novità interessò proprio i ritrovamenti degli affreschi presenti nella parete nord; già qui definiti di diverse epoche tra loro, uno in particolare venne definito di stile rinascimentale con importanti caratterizzazioni locali. A tal proposito, già negli anni adiacenti alla scoperta vennero notate somiglianze tra gli affreschi più antichi rinvenuti all'interno dell'oratorio e opere presenti in San Petronio a Bologna. Si ipotizzò una vicinanza stilistica con il capoluogo felsineo a tal punto da credere gli affreschi opera di artista bolognese.
Nel terzo ed ultimo articolo, pubblicato dal Rivani il giorno 11 agosto del 1935 (7), venne riportata una breve sintesi di quelle che furono le scoperte e venne fornita una descrizione più dettagliata, resa possibile solo grazie alla visione complessiva dell'apparato decorativo.
Interessante fu la breve ricerca storica qui riportata; pare infatti che l'architetto, cercando notizie storiche sul luogo, venne a conoscenza dell'opera di Mons. Raffaele Della Casa (8), il quale dichiarò l'esistenza della piccola comunità di San Nicolò già nel 1223 (9).

Dopo questa prima parte proseguì elencando gli sviluppi. Grazie alla collaborazione fra il parroco Don Costantino Verardi e la Regia Soprintendenza, infatti, fu incaricato il pittore Agostino Mazzanti di occuparsi del restauro.
In primo luogo, nell'abside vennero riconosciute le figure della Madonna con Bambino benedicente accompagnata dai santi Nicolò e Michele. Questa prima informazione, già come lo studio iconografico, aveva fatto passi avanti in pochi anni; solo dieci anni prima la figura alla sinistra della Madonna fu riconosciuta come San Giorgio, ipotesi rivelatasi errata e in seguito corretta. Le vesti della Vergine e del Bambino apparvero di colore rosso, fu proprio il Rivani ad ipotizzare che il colore azzurro del manto potesse essere stato guastato durante il secolo precedente.
San Nicolò, alla destra della Vergine, venne già riconosciuto come tale grazie alle tre simboliche bisacce e al piviale rosso accompagnato dalla mitria vescovile, mentre a supporto della teoria secondo cui alla destra si trovasse San Michele, venne sottolineata la presenza del dragone infernale, tipico attributo del santo (Fig.3).
Il Rivani rese noto un dettaglio di notevole importanza, ovvero di una tinta nera di preparazione usata antecedente alla pittura, ma che, in seguito al processo di esecuzione dell'affresco, non risultò coesa nella resa finale. Questa tinta affiorò soprattutto nei punti in cui avvenne il contatto con l'acqua infiltrata dal tetto.

Concludendo, vennero elencate le altre decorazioni protagoniste dell'abside; ad oggi tuttavia non sono visibili tracce di tali raffigurazioni. Ben visibile rimane, invece, una colomba su scacchiera definita al tempo di stampo bizantino (Fig.4).

Due sono gli affreschi eseguiti tra '300 e '400, presenti nell'edificio. Rivani riportò in primo luogo le sue conclusioni riguardo l'ex-voto situato adiacente all'abside (Fig.5). Sono due le figure poste dentro questo riquadro e raffigurano un santo martire, contraddistinto dalla palma e dal manto rosso, e San Nicolò. In questo caso il santo protettore dei bambini è raffigurato benedicente e contraddistinto da piviale bianco e ancora con mitria e pastorale. L'architetto definì i dettagli di buona fattura e diede una proposta di datazione attribuendo l'opera intorno alla metà del 1400.

Fig. 3. Abside affrescata con San Nicolò a sinistra, la Madonna con Bambino al centro e San Michele a destra; quest'ultimo inizialmente riconosciuto erroneamente come San Giorgio (foto Mauro Filippini).



Fig. 4. Colomba (oggi non più visibile) su scacchiera definita di stampo bizantino (foto Mauro Filippini).



Fig. 5. Affresco raffigurante un santo martire e San Nicolò, datato intorno alla metà del '400 (foto Giulia Levanti).



Diede lo stesso parere sull'ex-voto alla destra, lungo l'unica navata, che a differenza del primo, raffigurava un Sant'Antonio Abate, una santa, e l'ultimo San Nicolò ritratto con piviale verde (Fig.6).
Analizzando le due opere più arcaiche il Rivani accostò lo stile a quello di tradizione medievale giottesca, in particolare alla corrente giottesca-romagnola, ma oggi questo richiamo alla scuola di Romagna viene accantonato.

Concludendo la descrizione dei singoli affreschi presenti l'autore si sofferma su l'ex-voto più vicino all'ingresso, ovvero un trittico con tre arcate di tradizione rinascimentale (Fig.7). Le arcate sono raffigurate con una ghiera formata da ovoli, sorrette da colonne tortili con serafini e pennacchi. Le tre figure rappresentano i santi titolari dell'oratorio di Sibano; anche qui è presente un'iscrizione in basso che riporta proprio il nome della vicina località. Nonostante la difficoltà rinvenuta durante il riconoscimento dei santi raffigurati, l'elemento davvero importante fu la preparazione nera presente, come nell'abside. Questo elemento, insieme alla datazione a cavallo fra il XV e il XVI secolo, avvicina notevolmente queste due opere.

Anche gli studi e l'ultimo restauro, condotto da Lucia Vanghi (10), avvenuto

Fig. 6. Affresco datato intorno alla metà del '400 raffigurante Sant'Antonio Abate a sinistra, Santa Maddalena al centro e San Nicolò a destra, ritratto con piviale verde (foto Giulia Levanti).



fra il 1994 e il 1998, furono conseguenza di quel clima di esigenza di riscoperta del nostro Appennino.
Le opere del ‘300 presentavano in gran parte efflorescenze e incrostazioni saline e apparvero, in parte, distaccate dall’intonaco. Si iniziò quindi con un trattamento specifico per l’estrazione dei sali, continuando con consolidamento e rimozione manuale di residui di scialbatura e incrostazioni. Importante ricordare come fra ‘300 e ‘400 si usasse lo scialbo di calce per rintonacare, a seguito di pestilenze.
Il restauro terminò con l’applicazione di toni neutri nelle zone comprendenti lacune della superficie pittorica. Grazie al restauro si poté affermare che l’opera fu divisa in tre giornate, eseguita a vero fresco, ed emerse anche la bravura dell’artista; nonostante la perdita di dorature a secco che andavano ad impreziosire l’opera. Inoltre, a favore dell’individuazione del San Nicolò a fianco del santo martire fu usata la luce radente per individuare le tre sfere, attributi tipici del Santo.

Per quanto riguarda i dipinti di fine ‘400 appaiono eseguiti su un intonaco decisamente più granuloso e scuro del precedente. Questo dettaglio va a coincidere con quanto visto dal Rivani in un primo momento della scoperta. Inoltre, va evidenziato come, a differenza dei due trecenteschi, questo

Fig. 7. Affresco raffigurante San Sebastiano a sinistra, San Rocco al centro e Santa Cristina da Bolsena a destra (foto Giulia Levanti).



appaia decisamente non a fresco e parecchio guastato da ritocchi postumi. Anche in questo caso era presente un'evidente aggressione di sali e, ancor più grave, l'intonaco risultava staccato e spanciato in fuori. In questo caso si optò per un ancoraggio dell'opera, per una pulitura mirata ai rifacimenti; durante questa operazione emersero i dettagli ornamentali presenti nel perizoma di Santa Cristina.
Soffermandosi sui dipinti presenti nell'abside possiamo dire che vennero ripuliti sia la Madonna con Bambino che San Nicolò e l'Arcangelo Michele. In seguito al restauro, e alle indagini effettuate, sappiamo che venne realizzata tale raffigurazione con tecniche miste eseguite in tre giornate di lavoro. Dopo la pulitura si ritenne di procedere con velature ad acquerello per ripristinare i colori. A tal proposito è importante sottolineare come proprio quasi tutti i colori, fuorché il rosso, abbiano subito modifiche in seguito ad operazioni di manutenzione errate.

Infine, il cantiere si concluse con la sistemazione delle pareti interne non affrescate; vennero così rilevati tre strati differenti di intonaco. Il restauro terminò nel mese di luglio del 1998.
Il momento del restauro fu anche un'occasione di studio e di riflessioni (11), vennero perfezionate alcune ipotesi formulate sessant'anni prima e furono poste le basi per studi futuri.
In primo luogo, la Madonna con Bambino benedicente in trono accompagnata, ai lati, da San Nicolò e San Michele, venne riconosciuta dalla storica Rosalba D'Amico come un esempio di iconografia molto diffusa, dal Veneto al centro Italia, nella seconda metà del quattrocento; inoltre sottolineò una spazialità di tipo rinascimentale.

Ai lati della Vergine troviamo, come già preannunciato, San Nicolò titolare dell'edificio e San Michele. Come detto in precedenza San Michele inizialmente venne creduto San Giorgio, per via del dragone infernale posto ai suoi piedi. Oggi non ci sono più dubbi, le vesti cavalleresche, la lancia, il dragone infernale e le ali sono tutti attributi iconografici dell'Arcangelo associato alle divinità del bene. Dall'altro lato troviamo San Nicolò, ritratto di un uomo maturo, di rosso vestito, con mitria, pastorale e con le sue caratteristiche tre sfere d'oro.
Cronologicamente vicino troviamo, situato nella parete nord, l'ex-voto di stampo rinascimentale, raffigurante San Sebastiano, San Rocco e un altro Santa Cristina da Bolsena (Fig.7). Inizialmente si pensò che San Rocco fosse posto fra due raffigurazioni di San Sebastiano, durante l'ultimo restauro però furono identificati, come accennato in precedenza, alcuni motivi decorativi presenti nel perizoma della figura alla destra del santo pellegrino. A questo elemento distintivo, si aggiunse l'ipotesi di connotati tipicamente femminili che contraddistinguerebbero la figura. L'ipotesi finale fu che la santa in questione fosse Santa Cristina da Bolsena, secondo la leggenda pare infatti che la martire fu legata ad una colonna e condannata ad affrontare lo stesso destino di San Sebastiano. A riprova di ciò va aggiunta la tendenza di ritrarre proprio la martire di Bolsena durante il Rinascimento in tutto il nord

Italia.
Anche la figura di San Sebastiano spiccò nel ‘400 per via della diffusione del suo culto contro le epidemie di peste. A ciò, nello stesso periodo si diffuse anche il culto di San Rocco in seguito all’epidemia di morte nera che devastò l’Europa del XIV secolo. Come di consueto è raffigurato con il bastone da pellegrino e nell’atto di mostrare il bubbone della malattia infettiva nell’interno coscia.

Infine, soffermiamoci sui due affreschi più antichi, quelli eseguiti da “buona mano” fra la fine del XIV e l’inizio del XV secolo.
Partendo dall’abside troviamo raffigurati San Nicolò e un Santo Martire. In questa seconda raffigurazione, il santo protettore dei bambini viene ritratto questa volta in trono con veste bianca, mitria e piviale (Fig. 8). Accanto a lui troviamo un santo martire; purtroppo risulta difficile riconoscere l’attributo presente nella mano sinistra per via delle lacune presenti, resta visibile solo la palma del martirio nella mano destra. Il secondo presenta, invece, Sant’Antonio Abate, Maddalena ed infine l’ultimo San Nicolò. Sant’Antonio Abate presenta i classici attributi a lui riferiti, troviamo infatti un uomo anziano, vestito con la classica tunica da monaco (Fig. 9). Nella mano destra si intravede un libro e nell’altra si nota il tipico bastone a forma di stampella, con manico a T (Fig. 6). Al centro

Fig. 8. Dettaglio San Nicolò con piviale bianco, autore ignoto, databile intorno alla metà del XV sec (foto Giulia Levanti).



troviamo Maria Maddalena, inizialmente il Rivani credette che si trattasse di Orsola, in seguito la rappresentazione fu correttamente riconosciuta dalla D'Amico. Riconoscibile dai lunghi capelli sciolti e ritratta come penitente, essendo stata descritta dopo la conversione, ha come elemento distintivo solo la tunica e un piccolo crocifisso fra le mani (Fig. 10). Non è visibile il classico vasetto d'unguento, suo immancabile attributo. Per ultimo, troviamo anche San Nicolò, questa volta con manto verde e nuovamente con le tre sfere in mano (Figg. 6 e 11).

Rosalba D'Amico, nell'articolo pubblicato per «Nuèter» (12), gettò basi per interessanti spunti di studio, descrivendo la fabbrica artistica bolognese tardo gotica. Soffermandosi sulle descrizioni dei santi frontali più antichi presenti nell'oratorio, in particolare riferendosi all'affresco di Sant'Antonio Abate, Maddalena e San Nicolò e a quello con Santo Martire e San Nicolò, riportò le datazioni delle opere al momento di sviluppo del cantiere di San Petronio a Bologna, definendo un vero e proprio mosaico di personalità che gravitarono attorno alla città felsinea.
In questo clima Rosalba D'Amico collocò

Fig. 9. Dettaglio di Sant'Antonio Abate, autore ignoto, databile intorno alla metà del XV sec. (foto Giulia Levanti).



Fig. 10. Dettaglio Maria Maddalena con crocifisso fra le mani, autore ignoto, databile intorno alla metà del XV sec. (foto Giulia Levanti).



i due più interessanti, e antichi, affreschi presenti a Bezzano, ricordando che spesso nelle zone appenniniche venivano assegnati compiti amministrativi ai pittori del tempo.

Il presente articolo mi è stato proposto in seguito a una visita all'oratorio di San Nicolò a Bezzano promossa dalla Pro Loco di Marzabotto e avvenuta nell'autunno del 2022, a cui ho avuto il piacere di partecipare. Il fine di tale scritto, così come della tesi da me elaborata anni fa, è quello di raccontare e per quanto possibile, rendere "vivo" uno dei tanti beni presenti nel nostro territorio.

Bibliografia

Serafino Calindri, *Dizionario corografico, georgico, orittologico, storico ec, ec, ec, della Italia*, vol.III, Bologna, Marzo 1782.
Rosalba D'Amico, Lucia Vanghi*, Una nuova testimonianza d'arte sulla montagna bolognese: i dipinti murali di San Nicolò di Bezzano nel Comune di Marzabotto. San Nicolò Bezzano: un oratorio in restauro*, «Nuèter noialtri – Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese», a. XXVII, 53 (giugno 2001), pp. 60-71.
Raffaele Della Casa, *Calvenzano, la sua pieve, le sue chiese dipendenti*, Bologna, 1922.

Fig. 11. Dettaglio San Nicolò con piviale verde, autore ignoto, databile intorno alla metà del XV sec. (foto Giulia Levanti).



***Omaggio a Giorgio Morandi**, mostra dei dipinti restaurati del territorio di Grizzana e dei paesaggi grizzanesi del maestro. Scuole comunali luglio-agosto 1966*, testi a cura di Gino Benassi, schede del catalogo a cura di Francesco Arcangeli, Bologna, Labanti e Nanni, 1966.
Giuseppe Rivani, *L'oratorio di S. Nicolò di Bezzano*, in «L'Avvenire di Italia», 20 settembre 1923.
Giuseppe Rivani, *Scoperta di affreschi nella chiesa di S. Nicolò di Bezzano*, in «L'Avvenire di Italia», 29 settembre 1925.
Giuseppe Rivani, *Per la sacra visita a Malfolle. Importanti e antichi affreschi rimessi in luce*, in «L'Avvenire di Italia», 11 agosto 1935.
Giuseppe Rivani, *Chiese e santuari della montagna bolognese*, Bologna, Tamari Editore in Bologna, 1965.

Note

(1) Gino Benassi (a cura di), *Omaggio a Giorgio Morandi, mostra dei dipinti restaurati del territorio di Grizzana e dei paesaggi grizzanesi del maestro,* scuole comunali luglio-agosto 1966, Bologna, Labanti e Nanni, 1966.
(2) idem.
(3) Giuseppe Rivani, *Chiese e santuari della montagna bolognese*, Bologna, Tamari Editore in Bologna, 1965.
(4) G. Rivani, *L'oratorio di S. Nicolò di Bezzano*, in «L'Avvenire di Italia», 20 settembre 1923.
(5) Serafino Calindri, *Dizionario corografico, georgico, orittologico, storico ec, ec, ec, della Italia*, vol.III, Bologna, Marzo 1782.
(6) G. Rivani, *Scoperta di affreschi nella chiesa di S. Nicolò di Bezzano*, in «L'Avvenire di Italia», 29 settembre 1925.
(7) G. Rivani, *Per la sacra visita a Malfolle. Importanti e antichi affreschi rimessi in luce*, in «L'Avvenire di Italia», 11 agosto 1935.
(8) Raffaele Della Casa, *Calvenzano, la sua pieve, le sue chiese dipendenti*, Bologna, 1922.
(9) NdR: Dall'elenco delle chiese della diocesi di Bologna del 1300, fatto per la riscossione delle decime (Pietro Sella, *La diocesi di Bologna nel milletrecento*, 1928), nella pieve di Calvenzano risulta esistente la chiesa di San Nicolò di Bezzano "*presbiter Hugolinus rector ecclesie santi Nicholai de Baçana sacramento excusavit*.". Data la crisi presente in quel periodo la decima non fu pagata (*sacramento excusavit*), come d'altra parte fece la maggior parte delle chiese.
(10) Rosalba D'Amico, Lucia Vanghi*, Una nuova testimonianza d'arte sulla montagna bolognese: i dipinti murali di San Nicolò di Bezzano nel Comune di Marzabotto. San Nicolò Bezzano: un oratorio in restauro*, «Nuèter noialtri – Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese», a. XXVII, 53 (giugno 2001), pp. 60-71.
(11) R. D'Amico, L. Vanghi*, Una nuova testimonianza d'arte sulla montagna bolognese: i dipinti murali di San Nicolò di Bezzano nel Comune di Marzabotto. San Nicolò Bezzano: un oratorio in restauro*, «Nuèter noialtri – Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese», a. XXVII, 53 (giugno 2001), pp. 60-71.
(12) R. D'Amico, L. Vanghi*, Una nuova testimonianza d'arte sulla montagna bolognese: i dipinti murali di San Nicolò di Bezzano nel Comune di Marzabotto. San Nicolò Bezzano: un oratorio in restauro*, «Nuèter noialtri – Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese», a. XXVII, 53 (giugno 2001), pp. 60-71.